



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

13 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

CRISI PIU' PESANTE NEL NORD-EST, CASSA INTEGRAZIONE, MENO VINCOLI (12.07)
IMPRESE FAMILIARI, AL FISCO RISPONDE SOLO IL TITOLARE

CORRIERE DELLA SERA

I SUPERFONDI EUROPEI? ORA SERVE UNA VISIONE

ITALIA OGGI

BONUS 110%, BENEFICI ANCHE PER CHI ANTICIPA
SABATINI PIU' SNELLA PER IL SUD

REPUBBLICA

LANDINI, E' IL LAVORO LA VERA EMERGENZA

AFFARI E FINANZA

INTEGRARE I PILASTRI DEL DIGITALE, LA MISSIONE DOPO IL GRANDE SHOCK

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA CATANIA: LA SCORCIATOIA DELL'ILLEGALITA' UNA DISTORSIONE DELLA CONCORRENZA
FALCONE: LAVORARE ANCHE LA NOTTE PER EVITARE TAPPI
RISPUNTA LA TRUFFA DELL'ACCOLLO TRIBUTARIO
NON C'E' UNA VISIONE PER CATANIA E LA GIUNTA PROCEDE PER COMPITINI

QDS

CONFINDUSTRIA CT: DA LODARE L'ENORME LAVORO DELLA PROCURA

LIVESICILIA

NO SCORCIATOIE ALL'ILLEGALITA'

Crisi più pesante nel Nord Est

Cassa integrazione, meno vincoli

Covid. Dalle erogazioni a fondo perduto la mappa degli effetti del lockdown: colpiti commercio e imprese individuali Per l'emergenza l'Inps ha impegnato metà delle risorse previste. L'istituto: controlli leggeri sulla Cig ordinaria

Apagare il conto più salato al Covid-19 è l'economia del Nord-Est. Stando alla mappa dei contributi a fondo perduto alle partite Iva con un calo di fatturato oltre il 33% a maggio: Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia sono nei primi cinque posti per importo medio degli aiuti già erogati dalle Entrate. Il Trentino batte anche la Lombardia: 3.897 euro contro 3.786 euro. Quarta la Toscana, trainata dalla provincia di Prato (con 4.875,6 euro: primato a livello territoriale).

Per quanto riguarda i 32,6 miliardi assegnati dai Dl Cura Italia e Rilancio per finanziare cassa integrazione, bonus e indennità legate all'emergenza Covid-19, secondo l'Inps risultano im-

pegnati 16,5 miliardi (circa la metà).

Novità infine per la Cassa integrazione: le aziende che hanno esaurito le 18 settimane di riduzione dell'attività con causale «Covid» potranno fare ricorso alla Cigo ma con modalità light, ossia con minori controlli.

—servizi alle pagine 4-5

Il Nord Est paga dazio al lockdown

Gli aiuti anti crisi. Trentino, Veneto e Friuli tra le prime cinque regioni per importi medi pagati dal fondo perduto

I territori. In Provincia di Prato il contributo più alto in base alle istanze liquidate: 4.875 euro contro i 4.144 di Milano

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La fotografia per ora è solo parziale. Restano ancora tanti dettagli da mettere a fuoco. Ma uno scenario già si intravede. A pagare il conto più salato al Covid-19 è l'economia del Nord-Est. Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia sono nei primi cinque posti per importo medio del contributo a fondo perduto già erogato dall'agenzia delle Entrate (i dati sono aggiornati a una settimana fa). In particolare il Trentino Alto Adige batte anche la Lombardia nella media degli aiuti liquidati: 3.897 euro contro bonifici già effettuati per 3.786 euro. Anche la Toscana si colloca nelle prime posizioni con 3.624 euro. A trainare quest'ultimo dato è sicuramente la provincia di Prato (4.875,6 euro), che strappa il primato a livello territoriale con l'importo medio più alto finora pagato alle partite Iva che hanno registrato un calo di fatturato e corrispettivi almeno del 33% a maggio 2020 rispetto allo stesso

mese 2019 e che non hanno superato lo scorso anno i 5 milioni di ricavi.

Il lockdown ha colpito tutti i settori e a prescindere dalle dimensioni aziendali. Ma, in controtuce, dai dati che riguardano i primi 20 giorni dall'apertura del canale per l'invio delle richieste del fondo perduto (c'è tempo fino al 13 agosto per la maggior parte dei potenziali beneficiari) sembra che a soffrire di più sono le attività meno strutturate e con dimensioni ridotte. Va ricordato, infatti, che la percentuale con cui si calcola il beneficio sulla differenza di fatturato e corrispettivi è inversamente proporzionale alla "grandezza": il 20% si applica, infatti, a chi ha ricavi o compensi entro i 400mila euro mentre la percentuale scende al 15% fino a un milione e al 10% fino a 5 milioni.

L'agenzia delle Entrate finora ha già accreditato (sempre in base agli ultimi dati disponibili) 2,9 miliardi, ossia poco meno del 47% delle risorse complessivamente stanziare dal decreto Rilancio (Dl 34/2020) per l'operazione. Dall'analisi dei profili delle istanze presentate emerge che

quasi tre su dieci (28,4%) sono arrivate dal settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso. E qui addirittura la componente di imprese più piccole è schiacciante, considerato che il 62% delle domande telematiche riguarda ditte individuali. Un misura reale del lockdown che ha obbligato i piccoli a chiudere (escluse particolari attività) mentre la grande distribuzione ha continuato a garantire i servizi essenziali anche con un costo molto elevato per adeguamento dei locali e protezioni messe in campo.

Pur continuando a lasciare fuori i professionisti non senza polemiche, la commissione Bilancio alla



Peso: 1-9%, 4-41%

Camera ha introdotto altri meccanismi di fondo perduto che non sono tecnicamente dei ristori per i mancati incassi ma puntano a sostenere la ripartenza di specifiche aree di attività dopo la fase emergenziale del coronavirus. Così, una volta approvato definitivamente dal Senato e previo il via libera della Commissione europea, la conversione del decreto Rilancio consentirà anche ai settori ricreativi, dell'intrattenimento e dell'organizzazione di feste e cerimonie (compreso il wedding) di poter richiedere contributi senza restituzione. A fissare le regole delle modalità di accesso ai 5 milioni di euro

stanziati per il 2020 sarà un decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia.

Stessa dote finanziaria sarà messa a disposizione per le filiere agricole. In questo caso si punterà a sostenere il settore agricolo e quello agroalimentare nell'ottica di favorirne la ripresa della competitività. Anche il settore del tessile e della moda potranno accedere a contributi senza alcun obbligo di restituzione: la misura introdotta in Parlamento stanziava sempre 5 milioni di euro per il 2020 per finanziare aiuti nella misura massima del 50% delle spese sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47%

LE RISORSE IMPEGNATE

L'agenzia delle Entrate, in base agli ultimi dati resi noti, ha liquidato 2,9 miliardi di fondo perduto su circa 6,2 miliardi messi a disposizione dal Dl Rilancio

Dai matrimoni alle filiere agricole in arrivo nuovi fondi senza restituzioni per sostenere la ripresa



IMPOSTA DI SOGGIORNO Stop a effetti penali per l'omissione

Non è più punibile penalmente l'albergatore che omette o ritarda il pagamento dell'imposta di soggiorno. Tanto, alla luce dell'articolo 180 del decreto Rilancio (Dl 34/2020) che ha espressamente qualificato come responsabili d'imposta i gestori delle strutture ricettive, applicabile anche per il passato in virtù del favor rei. Lo ha stabilito la sentenza 4631/2020 del Tribunale di Roma, sezione penale.

— **Luigi Lovecchio**

Il testo integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

I settori e le aree in maggiore difficoltà

I SETTORI PIU' COLPITI

I primi dieci settori per richieste inviate alle Entrate di contributo a fondo perduto

REGIONE	NUMERO ISTANZE	% RICHIESTE DI PERSONE FISICHE	% RICHIESTE DI SOCIETA' ED ENTI
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	343.497	62	38
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	164.923	47	53
Costruzioni	162.716	63	37
Attività manifatturiere	143.634	43	57
Altre attività di servizi	111.001	80	20
Attività professionali, scientifiche e tecniche	48.069	49	51
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	42.109	50	50
Trasporto e magazzinaggio	40.870	66	34
Attività immobiliari	35.775	25	75
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30.669	73	27

L'IMPORTO MEDIO PER REGIONE

L'importo medio dei contributi a fondo perduto già erogati per regione. Valori in euro

Trentino A. A.	3.897,5	E. Romagna	3.411,1	Umbria	3.061,1	Sardegna	2.663,8
Lombardia	3.786,0	Lazio	3.270,5	Liguria	2.853,6	Puglia	2.644,0
Veneto	3.699,6	Marche	3.158,9	Valle D'Aosta	2.847,8	Sicilia	2.627,7
Toscana	3.624,1	Piemonte	3.152,8	Basilicata	2.730,0	Molise	2.517,4
Friuli-V. G.	3.469,5	Campania	3.088,9	Abruzzo	2.698,6	Calabria	2.435,9



Peso: 1-9%, 4-41%

LA CRISI SUL TERRITORIO

L'importo medio dei contributi a fondo perduto già erogati per provincia. Valori in euro

Prato	4.875,6	Trieste	3.408,4	Macerata	3.007,4	Siracusa	2.659,8
Milano	4.144,8	Pesaro Urbino	3.405,8	Matera	2.971,2	Viterbo	2.618,4
Bolzano	4.075,4	Udine	3.394,6	Genova	2.958,9	Ragusa	2.610,1
Como	4.045,0	Napoli	3.378,7	Barletta Andria Tr.	2.921,5	Imperia	2.604,4
Treviso	3.963,1	Massa Carrara	3.360,5	Barl	2.902,6	Isernia	2.593,2
Firenze	3.919,9	Rimini	3.360,0	Ascoli Piceno	2.885,7	Potenza	2.587,6
Venezia	3.863,9	Verbania	3.337,3	Vicenza	2.879,6	Benevento	2.538,0
Bergamo	3.836,9	Cuneo	3.312,9	Latina	2.872,5	Caltanissetta	2.537,3
Parma	3.805,4	Novara	3.292,5	Frosinone	2.871,9	Messina	2.535,9
Pordenone	3.793,4	Pistola	3.286,2	Terni	2.856,2	L'Aquila	2.514,8
Pisa	3.775,2	Ravenna	3.258,8	Aosta	2.847,8	Foggia	2.506,5
Vicenza	3.763,9	Ancona	3.232,0	Avellino	2.844,7	Vibo Valentia	2.498,7
Lecco	3.738,1	Gorizia	3.222,5	Caserta	2.827,2	Campobasso	2.484,2
Brescia	3.723,1	Fermo	3.220,4	Salerno	2.816,7	Taranto	2.476,1
Padova	3.711,8	Placenza	3.211,4	Livorno	2.815,6	Catanzaro	2.449,3
Trento	3.707,1	Mantova	3.189,3	Asti	2.801,2	Cosenza	2.435,5
Varese	3.650,4	Torino	3.135,4	Rovigo	2.760,7	Crotone	2.431,6
Arezzo	3.616,6	Biella	3.121,4	Teramo	2.753,9	Agrigento	2.404,1
Verona	3.614,4	Lodi	3.114,4	Grosseto	2.751,8	Reggio Calabria	2.402,5
Monza Brianza	3.606,4	Perugia	3.113,9	Pescara	2.748,8	Brindisi	2.397,9
Siena	3.579,9	Sondrio	3.113,5	Sassari	2.746,2	Lecce	2.386,4
Bologna	3.542,4	Alessandria	3.107,7	Catania	2.741,3	Nuoro	2.351,4
Reggio Emilia	3.510,7	Pavia	3.106,7	Palermo	2.733,4	Sud Sardegna	2.346,3
Modena	3.504,6	Cremona	3.106,0	Chieti	2.731,8	Oristano	2.324,7
Lucca	3.465,5	Belluno	3.065,6	Savona	2.719,3	Rieti	2.126,2
Roma	3.455,1	La Spezia	3.051,2	Ferrara	2.716,8	Enna	1.955,5
Forlì Cesena	3.433,2	Cagliari	3.050,1	Trapani	2.698,8	Media Italia	3.241,3

Nota: dati aggiornati al 3 luglio. Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Peso:1-9%,4-41%

ACCERTAMENTO

Imprese familiari, al Fisco risponde solo il titolare

I maggiori ricavi non possono essere attribuiti pro quota ai collaboratori

Giorgio Gavelli

I maggiori ricavi emersi in sede di accertamento di un'impresa familiare determinano un maggior reddito che può essere richiesto solo al titolare e non può essere attribuito pro quota ai collaboratori familiari. La precisazione arriva dalla decisione 541/04/2020 della Ctr Puglia.

Si tratta di un principio non sancito normativamente, ma che la giurisprudenza (sia di legittimità che di merito) ha da tempo fissato, incontrando anche l'assenso dell'amministrazione finanziaria. Ciò nonostante non è raro imbattersi in contenziosi sulla corretta ripartizione dei maggiori redditi e delle perdite tra l'imprenditore e i collaboratori familiari (Ctr Lazio 1144/09/2014, Ctp Reggio Emilia 384/03/2014, Ct I° grado Trento 13/04/2013, Ctp Palermo 36/02/2012).

L'istituto disciplinato dall'articolo 230-bis del Codice civile trova il proprio trattamento fiscale all'articolo 5 del Tuir, secondo un meccanismo di trasparenza limitata. Al comma 4, viene, infatti, previsto che il reddito d'impresa è imputato (in presenza di una serie di condizioni) a ciascun familiare che abbia pre-

stato in modo continuativo e prevalente la sua attività di lavoro nell'impresa, proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili ma, complessivamente, nei limiti del 49% del totale. Con risoluzione 134/E/2017 l'Agenzia ha esteso questi concetti alle unioni civili e alle convivenze di fatto (articolo 230-ter).

In caso di accertamento, secondo le Entrate l'intero maggior reddito è richiesto al titolare (circolari 6/9/207/1984 e 23/E/2003) che è l'unico soggetto nei cui confronti possono essere irrogate le sanzioni amministrative e penali derivanti dagli atti impositivi riferiti all'impresa (in questo senso, anche l'ordinanza di Cassazione 34222/2019 e la sentenza 30842/2017, secondo la quale, peraltro, i redditi imputati ai collaboratori perdono la natura di reddito d'impresa assumendo quella di redditi di lavoro). Diversamente, con le stesse proporzioni del reddito, ai collaboratori familiari vanno imputate le rispettive quote delle ritenute d'acconto subite dall'impresa e, in linea generale, dei crediti d'imposta maturati.

Va poi ricordato che, nell'impresa familiare, l'intera perdita di periodo va attribuita al titolare, che è il solo soggetto che può fiscalmente utilizzarla in compensazione o a riporto.

Per quanto riguarda l'uscita del collaboratore, la risoluzione

176/E/2008 ha chiarito che la somma liquidata non ha rilevanza reddituale, per cui non va assoggettata a Irpef in capo al collaboratore e non costituisce, parallelamente, componente negativo deducibile dal reddito d'impresa (Cassazione 15962/2019).

Infine, in caso di plusvalenze emergenti dal trasferimento dell'azienda, la risoluzione 78/E/2015 ha optato per la rilevanza fiscale solo (e integralmente) in capo al titolare, in analogia con quanto da tempo chiarito con riferimento al conferimento di azienda (circolare 320/E/1997 e risoluzione 233/E/2008).

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



Superfondi europei Come usarli bene?

di **Francesca Basso**
e **Milena Gabanelli**
a pagina 22



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Francesca Basso** e **Milena Gabanelli**

I superfondi europei? Ora serve una visione

TRA RECOVERY FUND, SURE, BEI E (FORSE) MES POTREBBERO
ARRIVARE ALL'ITALIA 270 MILIARDI, CIRCA IL 15% DEL PIL
UNA PIOGGIA DI AIUTI CHE HA BISOGNO DI PROGETTI (SERI)

I Paesi europei non hanno mai visto tanti soldi in arrivo da Bruxelles, oltre 2 mila miliardi messi sul tavolo un po' dagli Stati membri, un po' dal bilancio Ue, e il resto sarà raccolto sul mercato dalla Commissione europea con l'emissione

di bond. I fondi servono per affrontare i danni causati dal covid e ricostruire l'economia europea in modo meno inquinante e più digitalizzata. Anche la Bce sta intervenendo con una iniezione straordinaria di liquidità: per aiutare gli Stati a risollevarsi sta acqui-



Peso: 1-2%, 22-92%

stando titoli di Stato e bond, e lo farà fino a 1.350 miliardi. Serve anche a tenere a bada gli attacchi speculativi sui Paesi più esposti, come l'Italia, che vedrà esplodere il debito pubblico al 158,9% e un crollo del Pil a -11,2%.

La linea di credito del Mes

Andiamo con ordine. Per l'emergenza l'Ue ha già stanziato 540 miliardi, i governi devono solo farne richiesta, e sono così suddivisi: 100 miliardi contro la disoccupazione, e l'Italia potrebbe chiederne fino a 20 per pagare la cassa integrazione; 200 miliardi per finanziamenti alle imprese attivati grazie ai nuovi prestiti e garanzie del gruppo Bei; 240 miliardi della nuova linea di credito del Mes chiamata «Pandemic crisis support». Il primo programma dura un anno, per gli altri due c'è tempo sino a fine 2022 per chiedere i soldi. La linea di credito del Mes è accessibile a tutti i 19 Paesi dell'Eurozona per un ammontare massimo pari al 2% del Pil nazionale (per l'Italia fino a 36 miliardi). I soldi devono obbligatoriamente essere usati per «il finanziamento dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta, i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi Covid-19». Insomma, per assumere personale medico e paramedico, ammodernare la rete ospedaliera, potenziare la diagnostica e le strutture sul territorio. Ricordiamo che i tre mesi di sospensione delle visite e interventi non urgenti e le nuove regole sulla sicurezza stanno comportando un allungamento delle liste d'attesa anche di 6 mesi. Inoltre i fondi possono essere usati per la ricerca del vaccino, il finanziamento delle case di riposo, l'edilizia scolastica che dovrà fare i conti con il distanziamento fisico, la prevenzione sanitaria negli uffici pubblici (tribunali, forze di polizia, comuni). Il prestito a 10 anni ha un tasso di interesse dello 0,13%, ma a 7 anni i tassi sono negativi. Chiedendo gli stessi soldi al mercato, all'Italia costerebbero circa 5 miliardi in più.

Le condizioni

Il Paese che chiede questi soldi è soggetto a un controllo della Commissione Ue che verifica se li usi nel modo stabilito. Il Mes farà scattare un'allerta preventiva se si accorge che uno Stato potrebbe non ripagare nei tempi previsti. Un sistema di monitoraggio del rischio che serve per mantenere il rating del Mes con la tripla A, ma non gli dà potere di imporre politiche fiscali restrittive. Monitoraggio quindi da non confondere con la sorveglianza che può attivare in qualunque momento la Commissione sugli Stati membri che rischiano l'instabilità finanziaria (art 2 del Two Pack), e che prescinde dal fatto che si chieda o meno questo prestito.

A chi conviene

Ai soldi del Mes vogliono accedere Pd, Italia Viva e Forza Italia. Sono contrari M5S, Lega e Fratelli d'Italia perché temono vengano imposti i programmi di austerità della «Troika» come avvenuto per la Grecia, ma come abbiamo detto, questa linea di credito non lo prevede. Finora solo Cipro ha manifestato l'intenzione di usare il Mes. Per gli

altri Paesi duramente colpiti dal Covid, la convenienza è minore perché se emettono titoli per finanziarsi pagano interessi negativi, o molto bassi. Va detto inoltre che se un Paese dovesse trovarsi in crisi, l'aver fatto ricorso al Mes permetterebbe alla Bce di proteggerlo dagli attacchi speculativi con acquisti illimitati di titoli con scadenza fino a tre anni (strumento finora mai usato). Il premier Conte ha rimandato la decisione a quando sarà definito l'intero pacchetto di aiuti.

Next Generation Eu-Recovery Fund

Il coronavirus ha colpito tutti i Paesi Ue, ma la ripresa sarà diversa a seconda delle condizioni dei Paesi. E per quelli indebitati ancora più difficile. Il rischio è mettere in pericolo la tenuta del mercato unico. In altre parole: chi ha di più aiuta chi ha di meno o si precipita tutti. Per questo la Commissione Ue ha proposto un pacchetto da 750 miliardi che Bruxelles, per la prima volta in questa forma, raccoglierà emettendo bond sul mercato e che distribuirà agli Stati così, se c'è l'accordo tra i governi: 250 miliardi di prestiti a tassi molto agevolati e 500 di trasferimenti a fondo perduto. La garanzia ce la mette il prossimo bilancio Ue, formato dai contributi proquota di tutti i Paesi membri e risorse proprie. Quando quei bond arriveranno a scadenza li rimborserà la Commissione con gli interessi che verranno dalle nuove risorse proprie (plastic tax, carbon tax, prelievo digitale e sistema di scambio delle emissioni inquinanti). Olanda, Austria, Danimarca, Svezia, Finlandia non vogliono mettere soldi in più, Ungheria e Repubblica ne vogliono ricevere di più. Il 17 e 18 luglio i leader Ue dovranno negoziare duramente per arrivare a un'intesa. Si tratta sulla dimensione del bilancio, sulle nuove risorse proprie, sui criteri di distribuzione, i tempi di restituzione, il controllo sull'uso dei fondi, il rispetto dello Stato di diritto.

Quanto arriva all'Italia

L'obiettivo è aiutare la ripresa nei Paesi colpiti di più e di trasformare l'economia in linea con le priorità dell'Ue. Italia, Spagna e Polonia dovrebbero essere i principali beneficiari: al nostro Paese andrebbero circa 173 miliardi fra prestiti e trasferimenti, a Madrid 140, a Varsavia 64. Per avere i soldi, però, gli Stati si devono impegnare a usarli per la transizione verde e digitale, l'inclusione sociale. I singoli Stati devono fare anche le riforme indicate dalla Commissione Ue nelle Raccomandazioni degli ultimi anni, che per l'Italia vuol dire rafforzamento del sistema



sanitario, riforma della giustizia, della PA, liquidità alle imprese, lotta all'evasione, pensioni, attenzione al debito.

Le regole dei piani di riforma

Il programma dura due anni e i fondi andranno distribuiti il più velocemente possibile. La valutazione dei piani nazionali di ripresa sarà fatta dal Consiglio (cioè gli Stati membri) a maggioranza qualificata su indicazione della Commissione. Per ottenere una valutazione positiva e i successivi pagamenti occorre indicare e raggiungere obiettivi chiari. I soldi però non saranno disponibili prima del 2021, perché le garanzie per emettere bond saranno disponibili soltanto con il nuovo bilancio pluriennale dell'Unione europea. Per quest'anno le risorse disponibili saranno poche: 11,5 miliardi, da spendere per rifinanziare le politiche tradizionali ed il nuovo fondo per ricapitalizzare le imprese. Gli altri arriveranno. Occorre una visione di come utilizzarli per riformare il Paese, a partire dal sistema sanitario: si intende continuare ad allargare

gli accreditamenti o si comincia ad assumere quei 10.000 medici che mancano? Per continuare con la scuola, gli asili nido, Pubblica amministrazione, infrastrutture, industria, turismo. I cittadini pretendono dalle forze politiche l'impegno a «costruire» lavoro per ridurre l'enorme debito pubblico che stiamo scaricando sulle spalle delle prossime generazioni. E Bruxelles ci dà l'occasione di lasciare loro un Paese migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Ue appovate per l'emergenza



MES* La nuova linea di credito per costi diretti e indiretti da Covid-19 da restituire in 10 anni (interessi 0,13%)

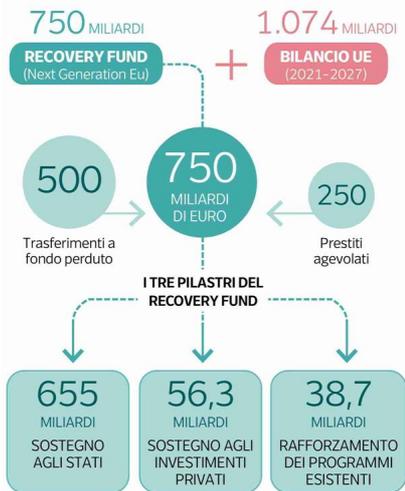
* Disponibile sino a fine 2022 (prolungabile in caso di bisogno)
** Operazioni sino a fine 2021 (prolungabile in caso di bisogno)

Mes, a chi conviene rispetto al finanziamento in proprio?



Germania, Francia, Olanda, Austria, Belgio, vengono pagati per prendere denaro a prestito sui mercati. A tutti gli altri, pagano interessi più alti rispetto al Mes

Gli strumenti Ue per la ripresa (in fase di negoziato)



IL PIL* (dati in %)

Paese	2020	2021
Germania	-6,3	5,3
Grecia	-9,0	6,0
Spagna	-10,9	7,1
Francia	-10,6	7,6
ITALIA	-11,2	6,1
Olanda	-6,8	4,6

IL DEBITO (in % del Pil)

Paese	2020	2021
Germania	59,8	75,6
Grecia	176,6	196,4
Spagna	95,5	115,6
Francia	98,1	116,5
ITALIA	134,8	158,9
Olanda	48,6	62,1

Fonte: Previsioni di primavera ed *estate della Commissione Ue

RIPARTIZIONE TRA STANZIAMENTI E PRESTITI

Paese	Aiuti	Prestiti	Totale
ITALIA	81,8	90,9	(172,7)
Spagna	77,3	63,1	(140,4)
Polonia	37,7	26,1	(63,8)
Francia	38,7	(38,7)	
Grecia	22,6	9,4	(32)

LEGENDA (miliardi di euro)
■ Aiuti
■ Prestiti
(-) Totale





SPECIALE DETRAZIONI 110%/I chiarimenti degli esperti sulla fruizione del bonus

Benefici anche per chi anticipa

Incluse le spese per interventi iniziati prima del 1° luglio

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Possibile usufruire del super bonus del 110% anche per i lavori iniziati prima del 1° luglio 2020. Potranno infatti beneficiare del 110% le spese per i lavori sostenute a partire dal 1° luglio scorso anche nel caso in cui gli stessi siano stati avviati prima di tale data.

Possibilità di attrarre al 110% anche soggetti Ires, nell'ipotesi in cui i lavori riguardino un condominio all'interno del quale sono

ubiccate anche società di capitali o enti ai quali si applica l'imposta sulle società.

Attenzione massima ai cosiddetti «interventi trainanti» e al ruolo chiave che gli stessi possono giocare nell'ambito dello sviluppo complessivo dell'intera operazione per la quale accedere al nuovo super bonus introdotto dall'articolo 119 del dl 34/2020 in procinto di essere convertito in legge.

Fari puntati anche sulle molte novità apportate a tale impianto normativo, possibilità di cessione del bonus e

sconto in fattura compresi, durante l'iter di conversione in legge del cosiddetto «decreto Rilancio».

Proprio per venire incontro ai lettori, *ItaliaOggi Sette* propone una serie di risposte ad altrettanti quesiti giunti in redazione sul nuovo super bonus del 110%. Risposte che vengono fornite tenendo conto delle modifiche apportate alle due disposizioni chiave dell'agevolazione: gli articoli 119 e 121 del dl 34/2020.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 21%

*L'intervista***Landini: "Il lavoro
va salvato subito"**di **Roberto Mania**

● a pagina 4

Intervista al segretario generale della Cgil

Landini "È il lavoro la vera emergenza Allarme per l'autunno"

Il leader sindacale:
"Conte aveva promesso
di trattare con noi
ma per ora solo annunci
Con Cisl e Uil pronti
alla mobilitazione"

di **Roberto Mania**

ROMA – «Va da sé che il Parlamento deve essere coinvolto nella decisione dello stato di emergenza nel rispetto della nostra Costituzione che non prevede uomini soli al comando. Ma la vera emergenza – dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil – sta diventando un'altra: quella sociale».

Dunque, condivide le preoccupazioni della ministra dell'Interno, Lucia Lamorgese, sul rischio di tensioni sociali in autunno? Come sarà, secondo lei, l'autunno di un Paese che ha già perso oltre mezzo milione di posti di lavoro, che si sta aggrappando alla cassa integrazione, che, infine, vede le aziende con la liquidità prosciugata?

«Lo scenario è preoccupante e allarmante, lo confermano i dati. Penso sia decisivo non aspettare che la situazione precipiti in autunno. È

adesso che si devono fare le scelte strategiche. D'altra parte, gli Stati generali si erano chiusi con l'impegno del presidente Conte ad aprire dei negoziati con le parti sociali su fisco, ammortizzatori sociali, stato sociale, politiche industriali. Non è successo nulla ed è, a mio avviso, un grave ritardo che il governo deve recuperare».

Quali scelte andrebbero fatte?

«Intanto c'è da approvare il nuovo scostamento di bilancio e il messaggio necessario è che ci siano le risorse per proteggere il lavoro, da una parte, confermando il blocco dei licenziamenti per tutto il 2020 e, dall'altra, avviare la riforma degli ammortizzatori sociali. Ma il cuore della ripartenza deve essere la progettazione-programmazione degli investimenti, innanzitutto quelli pubblici».

Pensa a 17-18 miliardi di deficit da

destinare al lavoro?

«Se vogliamo uscire dal tunnel di questa crisi si deve investire sul lavoro, combattere la precarietà, far ripartire l'economia attraverso gli investimenti. Questo è il momento di compiere scelte radicali, innovative e anche coraggiose. Si deve uscire dalla logica neoliberista che ci ha condotto a tagliare la spesa sociale, la sanità, l'istruzione, e che ha precarizzato il lavoro raccontandoci che il mercato avrebbe risolto i problemi».

Quell'epoca mi pare ormai lontana.

«Non è così. Vedo il rischio, nel nostro Paese, di un ritorno al passato. All'idea di una politica



Peso: 1-1%, 4-75%

autosufficiente, che si chiude in sé, convinta di poter fare a meno delle forze sociali. Eppure la fase più acuta della crisi, di fronte al dilemma tra economia e salute, è stata affrontata e gestita con l'apporto dei soggetti sociali, sindacati e imprese. Ora ci sono solo gli annunci».

Cosa chiede al governo?

«Di convocare i sindacati, come aveva promesso agli Stati generali, per avviare il confronto per ridisegnare il nostro Paese facendo sistema. Bisogna coniugare l'emergenza con lo sviluppo, con un nuovo ruolo economico dello Stato per creare e qualificare il lavoro».

E se non succederà?

«Faremo il nostro mestiere insieme a Cisl e Uil. Metteremo in campo le nostre iniziative. Siamo pronti alla mobilitazione perché questa è un'occasione irripetibile: l'Europa non ha mai messo a disposizione degli Stati così tante risorse».

Lei come le userebbe? Pensa che concentrare gli interventi per sostenere il reddito dei lavoratori, attraverso la cassa integrazione sia la soluzione o si deve pensare alla crescita, allo sviluppo dell'economia, dunque a sostenere le imprese?

«Penso che si debbano fare entrambe le cose. Per questo dobbiamo decidere ora, non in autunno, cosa fare. E penso che si debba fare sistema. Dobbiamo immaginare un nuovo modello di sviluppo economico, fondato sulla sostenibilità ambientale e sul lavoro stabile e regolare, sulla centralità della formazione in tutte le fasi della vita, sull'allargamento del welfare state, sull'equità fiscale».

Tutto ciò, semmai dovesse essere messo in cantiere, richiederà molto tempo. Mi dica una cosa che

farebbe subito.

«La defiscalizzazione degli aumenti salariali definiti nei contratti nazionali. Ci sono nove milioni di lavoratori, pubblici e privati, interessati ai rinnovi. Si cominci da lì: più soldi in busta paga, meno costi per le imprese».

Ma se la Confindustria di Carlo Bonomi propone di ridurre il peso del contratto nazionale...

«Se venisse confermata questa idea si aprirebbe una fase di conflitto. Bonomi faccia in modo che si rinnovino i contratti e poi chieda, insieme ai sindacati, il taglio del fisco sugli incrementi retributivi nazionali».

Perché gli industriali dovrebbero accettare il blocco dei licenziamenti? Non rappresenta un vincolo all'iniziativa di impresa?

«Perché dobbiamo insieme disegnare un nuovo sistema. Che riguarda anche le imprese, la loro organizzazione del lavoro, la partecipazione dei lavoratori alle scelte delle aziende. Il blocco dei licenziamenti è un investimento per progettare il futuro».

Quando parla di una nuova organizzazione del lavoro pensa anche ad una riduzione dell'orario?

«In prospettiva il problema della riduzione dell'orario si porrà. Se le imprese lavoreranno su più turni per più giorni avranno bisogno di redistribuire diversamente l'orario su una platea più ampia di lavoratori».

Dunque ritiene che la riduzione dell'orario possa favorire l'aumento dell'occupazione? I dati empirici non lo dimostrano.

«Al contrario sono convinto che dovremo discutere forme di staffetta generazionale tra lavoratori più anziani e lavoratori più giovani utilizzando la leva dell'orario».

Molti lavoratori, pur avendone diritto, non hanno ancora ricevuto l'assegno di cassa integrazione. C'è chi ha chiesto le dimissioni del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Le chiede anche lei?

«Non personalizzo mai le questioni e dunque non chiedo le dimissioni. Bisogna lavorare per risolvere i problemi, sapendo che nel solo mese di aprile la richiesta di cassa integrazione è stata pari a quella di tutto il 2009. Ma una delle ragioni delle difficoltà nel rispondere alle esigenze di tutti va ricercata nella molteplicità di strumenti per fronteggiare la crisi. Per questo serve un sistema universale di ammortizzatori per tutti coloro che sono coinvolti da crisi aziendali, perdono o ricercano il lavoro. Deve essere l'obiettivo della riforma».

Sembra l'obiettivo della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha istituito una commissione per studiare la riforma degli ammortizzatori.

«Aspetto la convocazione per saperlo. Ma non vorrei limitarmi a discutere di ammortizzatori sociali perché ci sono troppe crisi in tutti i settori che richiedono una nuova politica industriale per rilanciare la produzione, i servizi, il turismo e non per tagliare l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Defiscalizziamo
gli aumenti salariali
Più soldi in busta
paga e meno costi
per le imprese*

*Se Confindustria
punta a ridurre
il peso del contratto
nazionale si aprirà
una fase di conflitto*

— “ —
*Sarà decisivo
agire subito
e non aspettare
che la situazione
precipiti a settembre*



FABIO FRUSTACI/ANSA

▲ **Maurizio Landini**
Nato a Castelnovo ne' Monti
(Reggio Emilia) nel 1961, guida la
Cgil dal gennaio 2019



Peso: 1-1%, 4-75%

— ” —



CESARE ABBATE/ANSA

◀ **La protesta**
 Operai della Whirlpool di Napoli in corteo dopo il fallimento del tavolo con azienda, governo e sindacati (3 luglio). Il prossimo incontro il 31 luglio



Peso:1-1%,4-75%



Lo scenario

Integrare i pilastri del digitale la missione dopo il grande shock

ANDREA FROLLÀ

L'emergenza ha fatto affiorare i contrasti, le diatribe, le polarizzazioni e gli scontri tipici di qualunque crisi, ma almeno su qualcosa è riuscita a mettere d'accordo tutti. Nonostante siano trascorse solo poche settimane dalla fase clou della diffusione del Covid 19 nel nostro Paese, ormai non c'è infatti più alcun dubbio sulla portata dirompente, inedita e in parte irreversibile delle esperienze digitali vissute in questo folle primo semestre del 2020. C'è chi lo ha definito un vero e proprio salto quantico digitale del sistema economico. Chi sostiene che la progressione tecnologica dei mesi di lockdown avrebbe richiesto anni in condizioni normali. E chi è convinto che la pandemia annovererà tra le sue eredità il più grande shock digitale della storia.

In ogni caso, il quadro delle lezioni tecnologiche impartite da un evento non è mai stato così variopinto e non potrebbe essere altrimenti. Del resto, nell'arco di qualche settimana e di pochi mesi tanti aspetti della nostra quotidianità come consumatori, cittadini e lavoratori sono stati letteralmente travolti, e in alcuni casi stravolti. Tra i tanti insegnamenti della pandemia ce ne sono però alcuni che in termini di impatto sembrano destinati a una vita più lunga di altri, a partire dalla cosiddetta convergenza tecnologica. L'integrazione tra le diverse tecnologie con cui abbiamo a che fare a casa, a lavoro o nel tempo libero è in realtà un fenomeno che è andato ben oltre i primi passi da tempo. E infatti il punto di svolta non è tanto, o meglio non solo nell'accelerazione, di questo processo ma anche, e soprattutto, nella rimodulazione di alcuni equilibri interni tra le varie componenti tecnologiche.

L'OPPORTUNITÀ DA MILLE MILIARDI

La migrazione online di tantissime attività ha infatti squarciato il velo su alcuni pilastri della trasforma-

zione digitale che, se prima erano noti e stranoti ma non sempre esplorati e acquisiti, ora diventano praticamente imprescindibili. È il caso tra gli altri del tandem che lega l'intelligenza artificiale e i big data, su cui le aziende italiane e più in generale le imprese europee hanno ancora molta strada da percorrere. Secondo le stime più recenti della Commissione europea, citate tutt'altro che casualmente anche dalla Strategia italiana per l'intelligenza artificiale pubblicata a inizio mese dal Governo, il peso del settore digitale e AI sul prodotto interno lordo è dell'1,2% in Italia e dell'1,7% in Europa, contro il 2,2% della Cina e il 3,3% degli Stati Uniti. Alcuni dati, elaborati anch'essi a Bruxelles, sono ancor più emblematici delle occasioni perse finora. Il rapporto "European Data Market Study" pubblicato nel 2017 aveva infatti stimato per quest'anno un valore complessivo (diretto e indiretto) dell'economia europea dei dati di 739 miliardi di euro nella migliore delle ipotesi, e di 361 miliardi nella peggiore. Calcolando che il dato aggiornato di quest'anno fa segnare 477 miliardi, si poteva senz'altro fare di meglio. La speranza è che vada meglio da qui al 2025, anno in cui la Commissione Ue stima una forbice compresa tra 545 e 1.053 miliardi.

DALLE NUOVE LEVE ALLE VECCHIE GLORIE

Proprio dal sistema Europa è atteso, o comunque è lecito attendersi, un sostegno importante su questo fronte, anche in virtù della sensibilità mostrata dalla Commissione Ue e dalla sua presidente Ursula von der Leyen in tema di sovranità digitale europea. In ogni caso, sarà fondamentale tenere allargato lo sguardo perché non saranno solo i dati e l'intelligenza artificiale a farla da padroni. Pensiamo infatti alla spinta che la pandemia sta dando e darà al

cosiddetto Internet delle Cose, tra robot intelligenti e dispositivi connessi in grado di facilitare le attività nel rispetto delle precauzioni sanitarie. Oppure all'atteso protagonismo della realtà virtuale e della realtà aumentata, che tra la digitalizzazione degli eventi, i gemelli digitali per l'industria 4.0 e la formazione da remoto potrebbero essere stavolta davvero all'anno zero. O ancora alla scossa che dovranno sostenere il mobile e il cloud, tecnologie che ormai erano considerate più che mature e che invece avranno ulteriori esami di maturità da affrontare. Proprio qui rientra in gioco il tema della convergenza tecnologica perché, se l'ormai famosa logica dei silos aveva già poco senso prima, adesso che ci attende un'economia ancor più connessa e interconnessa ne ha ancora meno. A questo mosaico manca però ancora un tassello essenziale, un ambito trasversale che sarà impattato da tutte queste tendenze: il mondo del lavoro.

IL NEW NORMAL DELLA CLASSE DIRIGENTE

La pandemia, spiega Gartner in uno studio dedicato al futuro del lavoro post-Covid 19, avrà infatti un impatto sterminato sul lavoro così come lo abbiamo conosciuto finora. Di conseguenza la gestione delle risorse umane diventerà un fattore competitivo ancor più importante, a patto però di cogliere le tendenze accelerate e le tendenze inedite. Così non si tratterà solo di fronteggiare l'aumento del lavoro a distanza, ma anche di immaginare nuove forme





di controllo e valutazione del dipendente, del suo lavoro o della sua salute, o di introdurre forme di lavoro più flessibili come la condivisione dei talenti. Chi guida un'azienda dovrà prendere atto del peso enorme dei valori, delle attitudini e delle esigenze personali dei lavoratori, che nei contesti a distanza sono emerse nella loro interezza. Dovrà mettere in discussione il concetto dei ruoli critici, che non saranno più semplicemente quelli con competenze critiche ma quelli legati ai flussi più strategici dell'azienda, e al tempo stesso dovrà affrontare le disuguaglianze tra i lavoratori per creare uno spirito e una cultura di inclusio-

ne. Non è tutto perché bisognerà anche favorire il passaggio da una progettazione per l'efficienza a una progettazione per la resilienza. Di fatto e in sintesi, lascia intendere uno dei trend individuati da Gartner, la post-normalità avrà bisogno di una classe dirigente più dirompente e di alto livello.

Dall'intelligenza artificiale ai big data, la pandemia ha indicato la strada di una necessaria convergenza tecnologica tra le varie componenti a cui dovrà dare la spinta una dirigenza di alto livello



1

L'opinione



La gestione delle risorse umane diventerà un fattore competitivo ancor più importante di adesso, a patto però di cogliere le tendenze accelerate e le tendenze inedite

GARTNER
STUDIO SUL LAVORO POST COVID

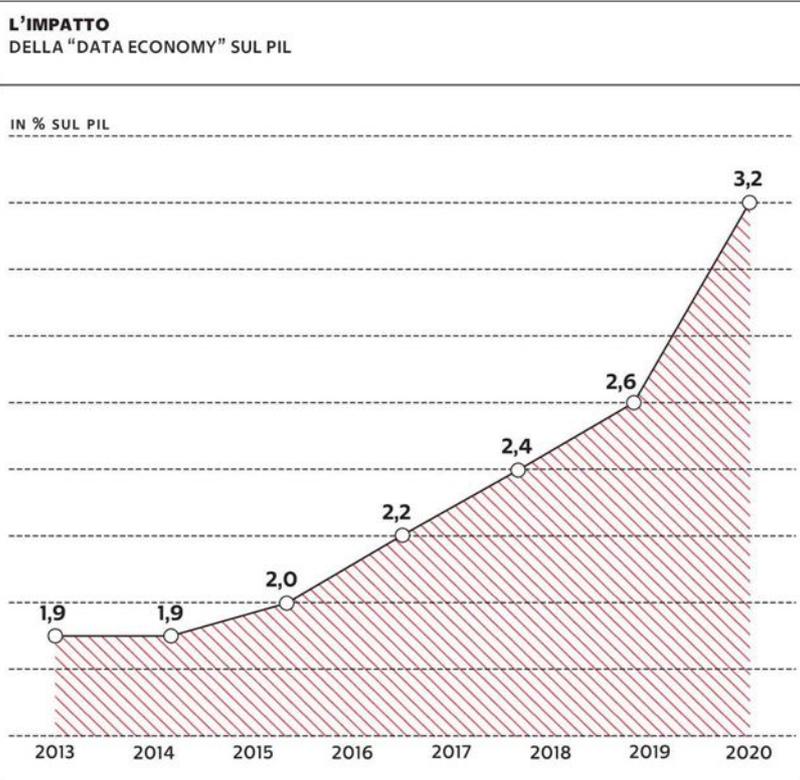
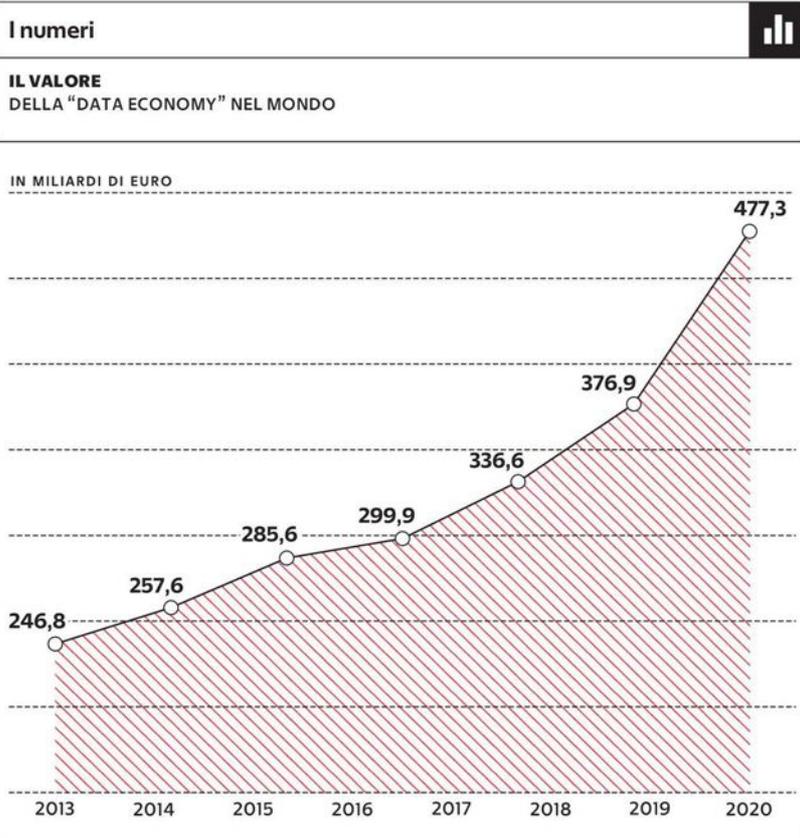
1 La ripartenza della vita e delle attività nelle città pone nuove sfide pure alla tecnologia



Peso: 32-81%, 33-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-141-080



Peso: 32-81%, 33-36%

COME ACCEDERE AGLI AIUTI/16 Il dl Semplificazioni interviene sullo strumento

Sabatini più snella per il Sud

Erogazioni in unica soluzione per micro e piccole aziende

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

La «Nuova Sabatini», uno dei principali strumenti finanziari di sostegno alle Pmi, rilancia con il fondo perduto. Il contributo a fondo perduto previsto verrà erogato in un'unica soluzione alle micro e piccole imprese del Sud, e per tutte l'ammontare in un'unica quota raddoppia e passa da 100 mila a 200 mila euro. Quindi i soggetti beneficiari otterranno fin da subito l'erogazione al 100% senza più attendere 5 anni.

L'agevolazione che prevede anche un finanziamento che copre il 100% della spesa per l'acquisto diretto, o l'acquisizione in leasing, di beni materiali quali macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature nuovi di fabbrica e hardware, ma anche immateriali come software e tecnologie digitali a uso produttivo è molto apprezzata dalle imprese del centro nord. Meno da quelle del Sud, che presentano minori domande. Il motivo di gradimento è riconducibile al fatto che i fondi sono messi a disposizione sul conto corrente dell'impresa prima di fare l'investimento. Lo strumento è finalizzato a migliorare l'accesso al credito per investimenti produttivi e tecnologici delle micro, piccole e medie imprese operanti in

tutti i settori, inclusi agricoltura e pesca.

Il potenziamento del fondo perduto è una delle novità principali in tema di aiuti alle imprese che emergono dalla bozza del decreto legge «Semplificazioni» approvato dal consiglio dei ministri.

Come poter accedere. L'impresa, al fine della presentazione della domanda, deve scaricare e compilare in formato elettronico il modulo di domanda messo a disposizione dal Mise attraverso il proprio sito internet.

Il modulo deve essere firmato digitalmente del legale rappresentante dell'azienda e poi inviato, con gli eventuali allegati richiesti, esclusivamente da un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec), all'indirizzo Pec della banca/intermediario finanziario a cui si chiede il finanziamento, scelta tra quelle aderenti all'iniziativa.

Una volta ottenuto il contributo e realizzato l'investimento, l'impresa deve comunicare al Mise l'ultimazione del progetto e richiedere il pagamento delle varie quote di contributo. In particolare, l'impresa, una volta ultimato l'investimento, è chiamata a compilare, in via esclusivamente telematica attraverso l'accesso alla piattaforma telematica, la dichiarazione attestante l'avvenuta

ultimazione dell'investimento (modulo Dui).

Una volta terminato anche il pagamento a saldo dei beni oggetto dell'investimento, deve trasmettere poi la richiesta unica (modulo RU), previa apposizione della firma digitale del legale rappresentante o del procuratore, unitamente all'ulteriore documentazione richiesta.

Al fine di attivare la procedura di pagamento del contributo, normalmente l'impresa deve trasmettere al ministero, in formato digitale ed esclusivamente attraverso l'accesso alla piattaforma informatica, anche la richiesta di pagamento (modulo RP) annualmente attestante l'invarianza dei dati già forniti all'amministrazione nelle precedenti fasi del procedimento amministrativo. L'avvenuta ultimazione dell'investimento deve essere attestata dall'impresa con dichiarazione sostitutiva di atto notorio, sottoscritta dal legale rappresentante e resa al ministero entro 60 giorni dalla data di ultimazione e, comunque, non oltre 60 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento, pena la revoca del contributo. Il modulo per la richiesta unica è presentato al ministero, pena la revoca delle agevolazioni, entro massimo 120 giorni dal termine ultimo

previsto per la conclusione dell'investimento.

Misure del contributo.

L'erogazione del contributo avviene sulla base delle dichiarazioni prodotte dalle imprese in merito alla realizzazione dell'investimento. A fronte di contributo di importo non superiore a 200 mila euro, l'erogazione del contributo avviene in un'unica soluzione, micro e piccole imprese del sud otterranno fin da subito l'intera erogazione.

Il contributo viene calcolato su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento, ad un tasso d'interesse annuo pari al 2,75% per gli investimenti ordinari e al 3,575% per gli investimenti in tecnologie digitali e in sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti (investimenti in tecnologie c.d. «industria 4.0»); le imprese del Sud hanno accesso ad un'ulteriore maggiorazione al 5,50%. I contributi statali concessi ai sensi della «Nuova Sabatini» sono configurabili come «contributi in conto impianti».

—© Riproduzione riservata—

I destinatari

Finanziamenti fino a 200 mila euro (anziché 100 mila euro)

Micro e piccole imprese che effettuano investimenti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia



Peso:53%



CONFINDUSTRIA CATANIA

«La scorciatoia dell'illegalità una distorsione della concorrenza»

CATANIA. «Siamo di fronte all'ennesimo caso in cui qualcuno pensa di poter prevalere sugli imprenditori onesti cercando scorciatoie illegali. L'operazione della Guardia di finanza a Catania, che vede coinvolti professionisti e imprenditori in una inchiesta su malversazioni tributarie, al di là degli aspetti strettamente giudiziari, conferma la miopia intrinseca di una certa visione del 'sentiero più breve, va da sé illecito». Così Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, e Salvatore Gangi, presidente del Comitato regionale Piccola Industria di Confindustria in Sicilia, commentano l'inchiesta "Fake credits".

«Una "sirena" - aggiungono - che purtroppo ancora riesce ad ammalciare qualche imprenditore, nonostante la prova provata dell'assoluto valore aggiunto della legalità nella certo difficile opera del fare impresa in Sicilia. E' chiaramente da evidenziare e lodare l'enorme mole di lavoro che la Procura di Catania ha portato avanti negli ultimi anni non solo per sconfiggere le ramificazioni della mafia nell'economia, ma anche per permettere, con operazioni come quella odierna, di intaccare le società che fanno della ricerca appunto della scorciatoia il proprio modus operandi, con inevitabili conseguenze di distorsione della concorrenza. Le imprese virtuose - concludono - si trovano spesso a dover competere con realtà che, predisposte come detto alla ricerca dell'escamotage, non permettono lo sviluppo sano della produzione».



«Lavorare anche la notte per evitare tappi»

L'assessore Falcone. «Lo chiediamo all'Anas da 2 anni e mezzo ma senza avere ottenuto nessuna risposta. Le responsabilità, però, sono da addebitare pure alle imprese. Nei weekend se possibile si chiudano i cantieri»



GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sarà che ieri le orecchie gli fischiavano più degli altri giorni o che la Sicilia dei tappi autostradali a ogni estate si ripropone ingolfata e uguale a se stessa. Sarà che la viabilità dei cantieri mai finiti necessita di continui aggiustamenti, o che lo stress da guida raggiunge un popolo sempre maggiore, ma stavolta Marco Falcone, assessore alle Infrastrutture e alla mobilità della Regione sembra immedesimarsi più del solito negli automobilisti scamiciati fermi in auto sotto il sole a 40 gradi che imprecano attendendo di capire quale incolonnamento il desti-

no gli debba riservare. Per questo ieri è sbottato contro Anas: «I disagi durante la settimana sono ammissibili, ma nel weekend diventano imperdonabili con le imprese che non lavorano. Si chiudano i cantieri in queste giornate». In realtà la politica che si veste di coscienza è quella che ha sperimentato sul campo (anzi su strada) il disagio «giovedì sulla Catania-Messina da Tremestieri siamo ritornati - spiega Falcone - percorrendo l'arteria in direzione Messina e in direzione Catania, facendo l'intera tangenziale di Catania e dopo Modica siamo tornati indietro. C'erano serpenti di auto per oltre due chilometri».

L'appel di lotta e di governo non fa perdere l'aplomb consueto all'assessore calatino che non vuole speculare politicamente sulla vicenda. Al tempo stesso il responsabile del dialogo istituzionale con Anas chiede però paletti e soluzioni ad una volta di più tende a precisare: «Anche nei pressi di Augusta dove si sta lavorando è possibile sospendere venerdì e riprendere il lunedì. Ottimizzare il lavoro è possibile aumentando un turno di lavoro per non essere costretti a farlo il sabato».

La geografia delle intermittenze del traffico a singhiozzo, nella Sicilia che prova a uscire dalla morsa dei ritardi della viabilità autostradale è un



INAMOVIBILE. L'unico cantiere non sospendibile, tra le cose di nostra competenza, è quello della frana di Letojanni

universo claustrofobico, un piccolo lockdown supplementare che per la Regione deve essere superato: «Non tutto quello che non va è sempre e soltanto ascrivibile all'Anas, spesso anche le imprese hanno le proprie responsabilità, per questo occorre vigilare al meglio. Anche la Regione deve fare la sua parte, ma i controlli sulle imprese sono essenziali». Le scarpe strette ad aggiudicazione di gara avvenuta non devono insomma precludere il campo delle obbligazioni e degli adempimenti. Il prezzo non può essere pagato sempre e soltanto dall'automobilista. Per evitare dunque giornate difficili come quelle dei fine settimana in coda occorre riavvolgere il nastro e procedere con ordine. Tra il dire e il fare dell'attuazione di un progetto di lavori pubblici, in altre parole, occorre un maggiore dettaglio di programmazione.

Di certo c'è che lo scaricabarile appassiona del resto sempre meno i siciliani. Molti dei quali spesso neanche distinguono la sovrapposizione delle responsabilità o la doppia diramazione delle gestioni delle autostrade di Sicilia. Anche per questo Falcone tiene a puntualizzare, a chiarire e a mettere in evidenza «perché non si porta avanti la settimana corta? E soprattutto perché non si incrementa la lavorazione notturna, al di là dei costi che mi rendo conto aumenterebbero per l'azienda, sarebbe certamente un modo per agevolare le cose. Lo chiediamo da due anni e mezzo ma non viene fatto». E siccome alla fine è spesso una questione di soldi il governo puntualizza: «Una parte di questi costi supplementari del

resto fanno parte dei contratti di programma che copre la Regione. Occorre quindi scegliere per il meglio».

Quanto c'è di indolenza e quanto di cattiva programmazione o mancata pianificazione nelle scelte degli interventi che vengono compiuti? Quanto si potrebbe venire incontro a una operatività mirata che integri il diritto a una minore fatica autostradale dei siciliani e quanto invece resterà un mistero doloroso da decifrare? «Ognuno deve fare la propria parte, l'unico cantiere inamovibile tra le cose di nostra competenza è quello della frana di Letojanni che ancora per qualche mese dovrà lavorare a pieno regime, ma non abbiamo altra scelta». Non che per le strade gestite dal Cas sia un tripudio di velocità, ma «proprio l'esperienza maturata ci porta a imparare dagli errori del passato».

L'esponente del governo regionale riconosce ad Anas una migliore gestione delle criticità nella vicenda della barriera collocate per un tratto di 20 chilometri tra Bagheria e Villabate e aggiunge: «anche in questo caso si tratta di lavori ancora in corso ma con accorgimenti mirati e un po' di attenzione l'automobilista soffre meno. È successo anche sulla Palermo-Trapani che ci siano stati problemi, anche se in quel caso i disagi sono stati inferiori».

La Sicilia della viabilità dunque potrà attendersi weekend meno congestionati, confidando nel fatto che le soluzioni, anche quelle minime e di buon senso, come la sospensione dei lavori nei fine settimana, arrivino in tempo. ●

(Ri)spunta la “truffa dell’accollo tributario”

Operazione “Fake credits”. “La Sicilia” aveva anticipato nell’ottobre 2019 che la Procura distrettuale della Repubblica e il Nucleo Pef della guardia di finanza stavano seguendo anche a Catania un filone di indagine sui falsi crediti d’imposta

Dubbio sui vertici Sigi coinvolti: c’è un collegamento tra i fondi sottratti all’erario e quelli necessari per comprare il Catania?

VITTORIO ROMANO

L’operazione “Fake credits” - che ha coinvolto 30 persone, 3 delle quali finite in carcere, 21 agli arresti domiciliari e 6 colpite dalla misura interdittiva che vieta l’esercizio dell’attività imprenditoriale per un anno - ha portato alla luce una “fabbrica” di crediti fittizi, merce preziosa per contribuenti alla ricerca di indebite compensazioni con l’erario. Un sistema ben congegnato quello escogitato da alcuni professionisti che fanno riferimento alla Con.Fi.Med, la Confederazione imprenditori del Mediterraneo. Nell’operazione, coordinata dalla Procura e condotta dal Nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza, diretto dal col. Francesco Ruis, sono state sequestrate preventivamente 11 società commerciali che avrebbero avuto esclusivamente il compito di perpetrare una serie di reati tributari, e ci sono stati sequestri finalizzati alla confisca di 9 milioni e mezzo, anche per equivalente.

Della cosiddetta “truffa dell’accollo tributario” questo giornale aveva già parlato in tempi ancora non sospetti il 30 ottobre scorso, quando scrivemmo che a Catania diversi truffatori erano nel mirino della Procura guidata da Carmelo Zuccaro. In quell’articolo si spiegava che il contribuente potrebbe pagare più imposte del dovuto, per esempio quando è soggetto a subire ritenute d’imposta o quando l’iva che deve recuperare è maggiore di quella da versare. In questi casi ha diritto alla restituzione di quanto versato in eccesso mediante una richiesta al fisco, che viene valutata in tempi assai lunghi, talvolta anni, anche in ragione dei controlli che vanno effettuati prima di procedere al rimborso.

Una legge dello Stato (modificata di recente) prevedeva la possibilità che i soggetti a credito d’imposta lo cedessero a chi doveva invece pagare le tasse allo Stato, e fin qui non c’è nulla di illegale. Ma l’arguto truffatore utilizzando queste norme, e avvalendosi anche di un falso asseveratore e di un basista, ha in mano tutti gli elementi del raggio. Dunque “aggancia” il basista, cioè un impiegato o dirigente disonesto all’interno dell’azienda presa di mira, e gli propone una parte del ricavato se riuscirà a convincere l’imprenditore che l’attività di “accollo” è un’operazione certa e conveniente.

Ed è proprio il complice interno all’azienda che riferisce all’ignaro (e ingenuo) titolare dell’impresa che c’è la possibilità di risparmiare più della metà delle imposte da pagare in un modo semplice e legale. È, questo, uno dei casi avvenuti a Catania: il basista dice di aver avuto contatti con una grossa società del nord che, avendo un grossissimo credito fiscale e non potendo aspettare i lunghi

Spunta la “truffa dell’accollo tributario”

Casi anche in Sicilia. Grazie a basisti interni alle aziende e funzionari del fisco compiacenti raggiunti diversi imprenditori che hanno acquistato in buona fede e legalmente crediti d’imposta per avere un vantaggio



Il ritaglio con il titolo dell’articolo pubblicato il 30 ottobre del 2019

tempi previsti per il rimborso, sarebbe disposta a cederlo per la metà del suo valore. Il credito è certificato proprio dall’Agenzia delle Entrate, ovvero dall’impegnato disonesto: dunque l’imprenditore paga 50 ed è come se avesse pagato 100 al fisco.

Il finale è sempre lo stesso: una volta che la compensazione viene elaborata dall’Agenzia delle Entrate è subito scartata e viene contemporaneamente attivato un alert che si concretizza in una verifica fiscale e in grossi guai, anche penali, per l’ignaro imprenditore che ha utilizzato documenti falsi per sottrarsi al pagamento delle imposte.

Tornando all’operazione “Fake credits”, il procuratore Carmelo Zuccaro ha precisato che, essendo coinvolti diversi soggetti in posizioni apicali della Sigi, la società interessata all’acquisto del Catania Calcio, ha provveduto a inviare le dovute informative al tribunale fallimentare. Questo giornale già diversi mesi fa scrisse che per l’acquisto del Catania erano necessari diversi milioni e gli importi messi a disposizione dalla Sigi non bastavano. A questo punto è legittimo pensare che ci possa essere un collegamento tra i fondi sottratti all’erario grazie al mancato versamento delle imposte e i soldi necessari per l’acquisto della squadra. Tra l’altro, così come anticipammo, gli importi nella disponibilità della Sigi servirebbero esclusivamente per comprare le azioni del Catania, e nemmeno tutte, essendo poi necessari altri milioni per la gestione. Ci si chiede allora se Antonio Paladino, presidente della Confimed, Renato Balsamo & C., fossero a conoscenza dell’esigenza di liquidità e se avessero già pensato di utilizzare questi fondi per la gestione della squadra.

TRIBUNALE DELLA LIBERTÀ

Nessuna violenza, annullato arresto

Il tribunale della Libertà ha annullato l’ordinanza del Gip con la quale era stata disposta in sede di convalida di arresto, la misura cautelare di allontanamento dalla casa familiare nei confronti del titolare di una nota trattoria del centro storico catanese, indagato per maltrattamenti in famiglia.

La vicenda risale al 21 maggio scorso quando, richiamate dalle urla della donna, alcune volanti della Polizia intervennero e arrestarono l’uomo accusato dalla donna di averla picchiata. Dopo

l’arresto, il legale dell’uomo, avvocato Giuseppe Lipera, depositava il ricorso che impugnava il provvedimento coercitivo, contestando la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza mossi al suo assistito. La donna ha poi ritirato la querela, dichiarando in una lettera allegata agli atti, di avere agito in un momento di rabbia e di volere continuare la relazione. Il Tribunale ha escluso il pericolo di recidiva. Così Lipera: «Soddisfatto perché è mia personale conoscenza che la coppia vive felice con i figli».

«Non c'è una visione per Catania e la Giunta procede per "compitini"»

Il M5S boccia Pogliese su Partecipate, Rifiuti e Urbanistica. E sulla Cittadella chiede di delocalizzarla

GIUSEPPE BONACCORSI

«L'amministrazione Pogliese? Bocciata su tutti i fronti!». Lo sostiene il gruppo consiliare Cinquestelle che attraverso il capogruppo Emanuele Nasca punta l'indice sulla Giunta in particolare in

materia di Urbanistica, di gestione delle partecipate e sui rifiuti. «Vede - spiega il responsabile M5s - questa amministrazione non ha una visione di città e non è capace di grandi scelte, ma va avanti convinta che un compitino possa risollevarle le sorti di Catania. Si procede, quindi, stancamente e non ci sono scelte strategiche. Per questo da noi arriva una sonora bocciatura per una Giunta che all'esordio aveva fatto credere di procedere in discontinuità col passato e invece oggi mostra i problemi di sempre».

Ma sulla gestione delle Partecipate cosa contestate in particolare?

«Se prendiamo ad esempio la gestione di Sidra e di Rete gas sembra di essere davanti a una impresa di famiglia, nel

senso che in queste società si fa quello che si vuole. Si sa che tramite il contratto di rete interna ci sono lavoratori che vengono trasferiti da una società ad un'altra con stipendi differenti pagati dalla azienda di riferimento mentre si lavora in un'altra. Una confusione che certamente non aiuta. Inoltre si parla di progressioni verticali fatte in emergenza Covid, di direttori che mancano, per non parlare delle consulenze e delle inutili spese in Sidra, come la sponsorizzazione da 200 mila euro...».

Voi siete contrari anche per alcune scelte urbanistiche. Cos'è secondo voi che non va?

«Innanzitutto le scelte sul palazzo delle Poste. Siamo interloquendo col ministro della Giustizia per capire quali possono essere le soluzioni. Ma contestiamo anche la scelta urbanistica che mira alla realizzazione di grattacieli in città. E siamo scettici anche sulle linee guida al Prg».

Perché contestate la nuova cittadella giudiziaria. E non vi sembra tardi intervenire adesso?

«Noi sappiamo benissimo che l'iter per la cittadella è iniziato prima dell'insediamento di questa consiliatura ed è molto difficile intervenire. E comprendiamo anche l'esigenza della Giustizia catanese di ottenere una nuova sede. Ma noi in passato abbiamo presentato per l'area dell'ex Poste un odg per la realizzazione di un parco urbano. A nostro avviso sarebbe più consona delocalizzare la nuova Cittadella in un'area semi periferica, magari nella zona della tangenziale, ma collegata alla grande rete di trasporti viari, al fine di valorizzare la zona periferica e di snellire il

traffico interno del centro città. Inoltre il progetto definito non è stato stabilito. E comunque bisognerà modificare il Prg e la variante deve passare dal Consiglio in cui daremo battaglia. Per quanto riguarda, invece, le altre iniziative contestiamo la visione d'insieme della città mirando a realizzare alcuni grattacieli, partendo da quello di Largo Paesello per edificarne almeno altri due, con una visione incoerente e disarmonica della città».

Voi criticate il sindaco anche per la gestione della ripresa dopo il Covid...

«In verità non vediamo grandi iniziative da parte dell'amministrazione, ma piccoli passi, come la riapertura dei mercati storici. Ma secondo noi ci vuole una azione più decisa e più forte per dare uno scossone a una città in profonda crisi economica. Insomma il Comune fa solo compitini senza alcuna svolta».

Le vostre contestazioni riguardano anche il piano rifiuti...

«Ma assolutamente. Questa amministrazione non riesce a gestire i rifiuti e le gare vanno deserte. Ma come noi abbiamo sempre sostenuto in aula, se il Comune non riesce a gestire una materia così delicata bisognerebbe chiedere aiuto agli enti sovracomunali. Se le forze cittadine non sono in grado di gestire la situazione, ad esempio delle numerose discariche abusive, bisogna fare un piano di intervento con prefetto e questore. Così come l'amministrazione visto che le gare vanno sempre deserte dovrebbe parlare col legislatore per trovare una soluzione perché non si può procedere sempre a colpi di proroghe. Ma Pogliese ha mai fatto un piano d'intervento simile?...».

«Bene duemila alberi in più ma bisogna garantirne la cura»

«"2000 alberi per Catania" è una bellissima iniziativa che trova il piano sostegno del Comitato Romolo Murri. Avere una città più verde è importante, ma è altrettanto importante garantire la cura costante delle piante nell'arco dei prossimi anni». Lo scrive in una nota Vincenzo Parisi, presidente del Comitato, che aggiunge: «In una situazione di dissesto come quella attuale, con mezzi e risorse limitate, le soluzioni a disposizione di Palazzo degli Elefanti in questo senso

non sono molte».

Per queste ragioni il Comitato Romolo Murri lancia la proposta di impiegare i percettori del reddito di cittadinanza come nuovo personale da adibire, a costo praticamente zero per le casse del Comune, alla manutenzione del verde pubblico.

«Persone che, dopo essere state adeguatamente formate - conclude Parisi - con il loro contributo sarebbero un valore aggiunto per la città da impiegare anche in altre circostanze».



Confindustria Ct: "Da lodare l'enorme lavoro della Procura"

CATANIA - "Siamo di fronte all'ennesimo caso in cui qualcuno pensa di poter prevalere sugli imprenditori onesti cercando scorciatoie illegali. L'operazione odierna della Guardia di finanza a Catania, che vede coinvolti professionisti e imprenditori in una inchiesta su malversazioni tributarie, al di là degli aspetti strettamente giudiziari, conferma la miopia intrinseca di una certa visione del 'sentiero più breve', va da sé illecito". Lo affermano Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, e Salvatore Gangi, presidente del Comitato regionale Piccola Industria di Confindustria in Sicilia, sull'inchiesta 'Fake credits'.

"Una 'sirena' - aggiungono - che purtroppo ancora riesce ad ammaliare qualche imprenditore, nonostante la prova provata dell'assoluto valore aggiunto della legalità nella certa difficile opera del fare impresa in Sicilia. È lodare l'enorme mole di lavoro che la Procura di Catania ha portato avanti negli ultimi anni non solo per sconfiggere le ramificazioni della mafia nell'economia, ma anche per permettere, con operazioni come quella odierna, di intaccare le società che fanno della ricerca appunto della scorciatoia il proprio modus operandi, con inevitabili conseguenze di distorsione della concorrenza. Le imprese virtuose - concludono - si trovano spesso a dover competere con realtà che, predisposte come detto alla ricerca dell'escamotage, non permettono lo sviluppo sano della produzione".



Peso:9%

Inchiesta, Biriaco e Gangi:

”No scorciatoie all’illegalità”



Le reazioni dei presidenti di Confindustria e di Piccola Industria.

LE REAZIONI

di Redazione

CATANIA- “Siamo di fronte all’ennesimo caso in cui qualcuno pensa di poter prevalere sugli imprenditori onesti cercando scorciatoie illegali. L’operazione odierna della Guardia di finanza a Catania, che vede coinvolti professionisti e imprenditori in una inchiesta su malversazioni tributarie, al di là degli aspetti strettamente giudiziari, conferma la miopia intrinseca di una certa visione del “sentiero più breve”, va da sé illecito. Una “sirena” che purtroppo ancora riesce ad ammaliare qualche imprenditore, nonostante la prova provata dell’assoluto valore aggiunto della legalità nella certo difficile opera del fare impresa in Sicilia. E’ chiaramente da evidenziare e lodare l’enorme mole di lavoro che la Procura di Catania ha portato avanti negli ultimi anni non solo per sconfiggere le ramificazioni della mafia nell’economia, ma anche per permettere, con operazioni come quella odierna, di intaccare le società che fanno della ricerca appunto della scorciatoia il proprio modus operandi, con inevitabili conseguenze di distorsione della concorrenza. Le imprese virtuose, infatti, si trovano spesso a dover competere con realtà che, predisposte come detto alla ricerca dell’“escamotage”, non permettono lo sviluppo sano della produzione”, dichiarazione di Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania e Salvatore Gangi, presidente del Comitato regionale Piccola Industria di Confindustria in Sicilia.